



La Moda italiana nel mondo

La parola “moda” indica il costume, il modo di vestire, il gusto e la tendenza del pensare e dell’agire di molte persone durante un breve periodo storico. A partire però dal XII secolo, soprattutto nelle culture italiana e francese, questa parola indica soltanto il modo di vestire degli uomini e delle donne, che era ed è ancora lo specchio della cultura e della tecnologia di ciascun periodo storico e di ciascuna cultura. Da allora Italia e Francia sono divenute famose per aver

influito sul vestire di buona parte del mondo e traggono ricchezza e lavoro dall’opera di persone geniali e fantasiose che non solo creano continuamente nuove mode e nuovi stili ma realizzano, attraverso migliaia di piccole e medie industrie, capi ed accessori d’abbigliamento che incontrano il gusto di molte altre culture e si impongono sui mercati di tutti i continenti. Precedentemente il modo di vestire dipendeva soprattutto dalle necessità e della vita quotidiana, in piccola misura dalla ricchezza delle persone e quasi per nulla dalla loro cultura, e la moda, così come la intendiamo oggi, si limitava ad influire solo su piccole varianti degli stessi abiti, sulla qualità della materia prima e nell’aggiungere alcuni accessori quali simboli di ricchezza o di potere. Basti pensare agli abiti degli antichi greci e romani, assai simili anche in strati sociali diversi, che differivano solo per alcune varianti cromatiche e per la qualità dei tessuti. Questa situazione rimase stabile fino al Rinascimento, quando la moda, riservata a poche persone benestanti ed influenzata dall’arrivo di merci e notizie dal lontano oriente, modificò i modelli dell’abbigliamento ed iniziò a manifestarsi come fenomeno di rilievo. Verso la fine del 15° secolo, approfittando di tessuti realizzati con telai di nuova concezione, comparvero inizialmente in Francia i primi figurini di moda e poco dopo i primi giornali specializzati in vestiario. Da quel momento la moda, fino ad allora relegata nei palazzi dei nobili e dei ricchi, passò nelle mani di professionisti dell’arte del cucito e del tessuto che iniziarono a servire anche l’emergente borghesia attraverso botteghe artigiane che lentamente divennero piccole imprese. Fin dal 1700 Italia e Francia emersero in queste arti creando nuovi modi di vestire, esaltando in qualche caso lo sfarzo o la funzionalità degli abiti e degli accessori, ed esportarono la moda anche nel nuovo mondo e nelle colonie. Nell’800 specialmente nell’Italia del nord, tra Milano e Torino, nacquero numerosi sarti professionisti e scuole di cucito e vennero inventate alcune macchine che accelerarono il lavoro del cucire e del tessere. Mentre sarti e cucitrici formavano nuove corporazioni (i sarti e le caterinette) alcune persone geniali e fantasiose, gli stilisti, i veri inventori della moda, fondarono degli atelier che crearono le tendenze del vestire. In questa arte che realizzava solo modelli unici, tra il 1800 ed il 1900 emerse appunto la moda italiana, in concorrenza a quella francese, alle cui spalle però, per poter trasformare i modelli in una grande quantità di abiti d’uso comune, si era costituito un consistente gruppo di industrie tessili, d’abbigliamento e di accessori, con maestranze specializzate che doveva rielaborare i modelli in abiti per tutti e per ogni occasione. Gli Armani, i Versace, i Trussardi, i Valentino e numerose altre firme prestigiose, eredi delle precedenti esperienze, condizionano oggi la moda di buona parte del mondo civile, creano ricchezza ed impiegano nell’industria derivata migliaia di lavoratori nel nostro paese e in altre nazioni.



Un abito da gran sera di Valentino